

Le società benefit si fanno largo Adesso servono incentivi fiscali

A un anno dalla legge, 64 imprese si sono date una missione sociale

ANDREA DI TURI
MILANO

Primo Stato nazionale al mondo a farlo, l'Italia con la legge di Stabilità 2016 ha introdotto in ordinamento le società benefit (sb), imprese che fin dall'oggetto sociale fissano come loro obiettivo il conseguimento non solo di un legittimo utile ma anche di un beneficio per la collettività. Noi italiani siamo stati più veloci addirittura degli Stati Uniti, dove pure dal 2010 a oggi più di un trentina di Stati ha previsto apposite normative sulle *benefit corporation*, anche se negli Usa continua a mancare una legge a livello federale. A poco più di un anno di distanza dalla sua approvazione, come sta funzionando la legge sulle sb? Si può quanto meno dire che è stata accolta con grande entusiasmo, al punto che il tasso di crescita delle sb in Italia è oggi superiore a quello registrato a suo tempo oltreoceano. A presentare il primo bilancio sulle sb è stato ieri il centro studi Officina delle Idee benefiche, all'incontro organizzato a Milano presso Fondazione Ambrosianum dallo studio legale Legality. Secondo l'indagine, al 31 dicembre dello scorso anno risultavano iscritte al registro delle imprese 64 sb. Più dei due terzi di queste risiedono nel Nord Italia e quasi la metà (29) nella sola Lombardia, di cui ben 23 a Milano, che stacca Pavia (5) e Bergamo (4). A seguire fra le regioni, ma a molta distanza, troviamo il Lazio (8) e la Puglia (6): in tutto sono tredici le regioni che ospitano almeno una sb, considerando sia le sedi legali, sia le unità locali. Quanto ai settori di attività, in testa ci sono l'agroalimentare (20%), sanità e self-care (16%) e ambiente (9,4%). Prevalentemente le sb sono piccole e micro-imprese, con il 56% che ha un capitale sociale non superiore ai 10mila euro. Nella quasi totalità dei casi la forma giuridica è la srl (58), mentre in termini di compagine societaria ci sono tre-

dici sb che fanno capo o sono partecipate da enti non profit.
«Questo è stato l'anno dei pionieri, con il

Nord Italia e in particolare la città di Milano che hanno rappresentato un po' la culla delle società benefit», ha commentato il senatore Mauro Del Barba, primo firmatario della legge sulle sb. Che ha ricordato come l'obiettivo ultimo della "mutazione genetica" dell'impresa che il modello delle società benefit rappresenta sia quello, ovviamente in prospettiva, di cambiare il volto al sistema economico nel senso della sostenibilità ambientale e

sociale. Gli ha fatto eco Francesco Florian, docente all'Università Cattolica ed esperto di non profit, che ha definito quella delle sb «una rivoluzione copernicana per le imprese, in sostanza un modo di attuare l'articolo 41 della Costituzione, con gli utili visti come qualcosa non da dividere ma da condividere».

Lo stesso Del Barba ha detto che la legge sta seguendo un percorso di maturazione nel quale avrà probabilmente bisogno di correttivi anche importanti.

Al momento, ad esempio, non sono previste agevolazioni fiscali per le sb, ma il rapporto col fisco è uno dei temi sul tavolo: «Il fisco – ha detto l'avvocato Laura Bellicini, dello studio Legality – dovrà prendere atto della rivoluzione rappresentata dalle società benefit, che sono diverse nel Dna». Ma anche le sb dovranno fare la loro parte, a cominciare dalla comunicazione. Sul loro sito web (ce l'hanno in 36), solo undici comunicano in modo evidente il fatto di essere una sb: «Le società benefit – ha sottolineato Giulia Picchi di Marketude, che ha analizzato la

Le aziende che hanno i benefici per la collettività nel loro oggetto sociale sono soprattutto in Lombardia e lavorano in gran parte nel settore agroalimentare



comunicazione delle sb – hanno un grande vantaggio competitivo, perché sono pochissime e diverse dalle altre imprese: ma devono comunicarlo di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

